

In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Viterbo,
detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare
la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale
delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventinovesimo n° 2 marzo/aprile 2025 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



Il canto dei pesci, Marco Cinque

"Si muore facile in mare / corpi galleggiano
tra flutti / come danza delle ombre / lo
sciabordio rintocca i lutti / anonime vite
senza ritorni / a chi vuoi che importi / fuori
da queste pareti da questa casa / da questa
città da questo paese / fuori da regole, leggi
inventate/ dalle nostre frontiere spinate (...)
Si muore facile in mare / come i volti i nomi

le storie / nei campi di anime sul fondale / dentro notti di stelle e pesci/
che cantano le loro memorie/a madri che saranno costrette ad ascoltare"



RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it

SOMMARIO N. 2° MARZO - APRILE 2025

Questo numero è dedicato a **LIDIA MENAPACE** e al suo ricordo di **ROSA LUXEMBURG**

- | | | |
|-----------|--|---------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI gennaio 2025" | La Redazione |
| -) Pag. 3 | "Un ricordo di Lidia Menapace che ricorda R. L." | Ass. Itanica-Viterbo OdV |
| -) Pag. 4 | "Un ricordo di Lidia Menapace che ricorda R. L." | Ass. Itanica-Viterbo OdV |
| -) Pag. 5 | "Trump due e l'America Latina: la vendetta?" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 6 | "Trump due e l'America Latina: la vendetta?" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 7 | "Presidenziali Uruguay: il ritorno del Frente Amplio" | di David Lifodi |
| -) Pag. 8 | "Da leggere: OSSA NEL DESERTO, S. G. Rodriguez" | di Cristina Formica |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2025 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2025 - 45 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2025 €. 20,00 e/o liberi contributi

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa **INVIATECI** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 26 gennaio 2025

Per ogni informazione contattare il **COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO ODV** - c/o **GIULIO VITTORANGELI** Via **PETRELLA n.18** -
01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE:
TEMPI PRESENTI"**

CI SONO IMMAGINI che con la loro drammaticità conquistano l'attenzione dei mass media e dell'opinione pubblica. Pensiamo a quella che è stata definita la "Pietà di Gaza", per la somiglianza con la Pietà di Michelangelo, la donna velata che stringe il corpo di una bambina di cinque anni morta per lo schianto di un missile israeliano. Prima ancora, settembre 2015, la piccola salma di Aylan Kurdi (bambino siriano di 3 anni, affogato durante il tentativo di raggiungere la Grecia), sulla spiaggia turca di Bodrum, con la testa rivolta verso il mare, i pantaloncini blu e la maglietta rossa zuppi d'acqua.

Il 2024 ci ha lasciato l'immagine di una bambina, Jacinta chiamata Yasmine, aggrappata a due salvagenti. È viva e ancora in grado di raccontarsi, proviene dalla Sierra Leone, "come una sirena colta da magia o forse ancora di più come la creatura che, una volta rotta le acque della mamma partoriente, viene alla luce" (Paola Ortensi).

"Undici anni. Nostro figlio o nostra figlia a undici anni. In mare aggrappata a due salvagenti. Esausta, sfinita dal freddo, impaurita. Nostra figlia o nostro figlio, qualcuna che amiamo. In quella situazione. Ma non è nostra figlia, è solo una bambina che è nata nella parte sbagliata del mondo.

Una bambina a cui chiudere i porti. Una bambina da far rinchiudere nei campi di concentramento in Libia o far abbandonare nel deserto tunisino. Con i nostri soldi. Con gli accordi Italia-Libia, Italia-Tunisia, Europa-Libia, Europa-Tunisia. Con il nostro disinteresse. Con la nostra disattenzione.

Per fortuna non è nostra figlia o nostro figlio, per fortuna non è una persona che amiamo. Per fortuna è solo una bambina che è nata dalla parte sbagliata del mondo" (Alessandro Metz).

ED ANCORA, Ida Dominijanni: "Adesso proviamo tutte, e tutti, a fare questo semplice esercizio. Pensiamo a come eravamo a 11 anni, facciamoci venire in mente un ricordo, bello o brutto che sia. Poi sostituiamo quel ricordo con un naufragio in mare, onde alte tre metri, due giorni e due notti, due albe e due tramonti, mettendoci al posto della bambina ritrova al largo di Lampedusa. Io non resisto più di un minuto con l'immaginazione, la bambina ha resistito nella realtà - potenza dell'istinto di sopravvivenza - da sola, mentre tutti i suoi compagni di viaggio, fratello compreso, annegavano, attaccata a due pezzi di gomma. Con quanti e quali danni alla sua

mente, alla sua anima e al suo inconscio non lo sapremo mai.

Io mi domando come facciano a prendere sonno, quelli e quelle che stilano le politiche di contenimento e respingimento dei e delle migranti.

E mi auguro che non prendano sonno mai, da qui all'eternità".

JACINTA CHIAMATA YASMINE, forse per aver frainteso il suo nome appena sussurrato, ce l'ha fatta, è riuscita a evitare la condanna a morte che invece si è abbattuta, inesorabile, sugli altri quarantacinque esseri umani che erano con lei su un "barchino" partito dalla Tunisia. Loro sono stati "giustiziati" dalle criminali leggi che l'Italia e l'Europa ha disposto per "limitare il flusso dei migranti". Se anche Jacinta chiamata Yasmine fosse affogata, nessuno avrebbe saputo niente su questa ennesima tragedia.

"La continua strage di migranti, non è dovuta al caso o al destino "cinico e baro", ma alle disposizioni prese dai governi "democratici" che hanno deciso di non rispettare i dettami fondamentali del diritto internazionale.

Il declino della società occidentale è ormai irreversibile, sta sprofondando sotto il peso delle sue contraddizioni e, soprattutto, a causa della propria impotente cattiveria" (Mauro Chiostri).

VIVIAMO IN UN TEMPO in cui la paura dell'emigrazione, il rifiuto di una gestione umana del fenomeno, come dimostra la prigione Albania, gode di largo consenso tra l'opinione pubblica. È il segnale di un mutamento antropologico indotto da decenni di demonizzazione degli immigrati.

Scorrendo i social network, di fronte alle notizie di stragi del mare, morti sul lavoro, diritti negati non è difficile rintracciare una vasta platea di utenti indifferenti (indifferenza che, se possibile, è anche peggio dell'odio) o persino compiacenti: il discorso d'odio contro i migranti mette i brividi, sembra sdoganato e non viene arginato o sanzionato, anzi spesso si direbbe incoraggiato da infelici esternazioni di rappresentanti delle istituzioni.

Le immagini di cui parlavamo all'inizio, sono svanite dal nostro immaginario bruciando rapidamente nel loro effetto raccapricciante. Il ruolo mediatico macina i morti a pranzo e a cena e l'abitudine è capace di rendere sopportabile cose spaventose. C'è solo la disumanità che abbiamo prodotto in questi anni, mentre dalla nostra passività dilagante osservavamo di tutto. Abbiamo ristretto il migrante in un ghetto che ce lo renda invisibile. Fino a configgerlo in una definizione di specie: "marocchino", "afghano", "somalo", a certificare che di fronte non abbiamo una persona,

ma una molecola di un mondo inferiore che non vogliamo conoscere. Una razza, non un individuo. Un oggetto, non un umano. Rappresenta la disperazione di quanti muoiono cercando una nuova vita lontano da guerre e miseria. Dice il dramma di un mondo in disfacimento e rende ancor più sconcertante la consapevolezza della nostra impotenza, delle coscienze passive, davanti al genocidio di cui, nostro malgrado, siamo corresponsabili morali. Perché quest'ecatombe ha responsabili politici ben definiti, che non sono certo in *primis* i trafficanti; questi sfruttano la situazione (e vanno per questo puniti) ma non la creano. Essa è, infatti, il frutto di un disegno, sia pur da apprendisti stregoni.

IL MONDO GUARDA, osserva registra ma sembra in balia di un meccanismo infernale. Parlare di solidarietà tra i popoli, di pace, oggi, mentre imperversano guerre, 50 aree di crisi e conflitti nel mondo, e il movimento pacifista difficilmente riesce a risvegliare le coscienze, colpa di una visione del mondo manichea (o sei con Zelensky o con Putin, o sei con Netanyahu o con Hamas), è un imperativo non più rinviabile.

Come ammoniva Bertolt Brecht non possiamo trovare naturale quello che succede: *"Vi preghiamo, quello che succede ogni giorno non trovate naturale, in questi tempi di smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità.*

Di nulla sia detto: è naturale, nulla valga come cosa immutabile".

Non ci sono soluzioni ideali, ma soluzioni coraggiose che iniziano proprio dall'accoglienza dei migranti.

C'È UNA FRASE che, durante la nostra guerra di liberazione, un anziano comunista, parafrasando un vecchio canto anarchico, così si rivolge ai figli: *"Amate la madrepatria, ma ricordate che la patria vera è il mondo intero e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono i vostri fratelli"*. Ecco, le idee di solidarietà, fratellanza e internazionalismo. Perciò auguri piccola Jacinta chiamata Yasmine, attendiamo tue nuove e buone notizie.

Continua campagna tesseramento:
COSTO TESSERA 2024 € 20,00
da versare tramite:

-) **BOLLETTINO** postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad **ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA** Circolo di Viterbo;

-) **BONIFICO** utilizzando il codice IBAN:: IT42 2076 0114 5000 0008 7586 269;

-) **Versamento elettronico Paypal**. Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 26/01/25.

**"Un ricordo di LIDIA
MENAPACE che ricorda
ROSA LUXEMBURG"
Ass. Itanica-Viterbo OdV**

A più di cento anni dalla nascita di Lidia Menapace (1924, l'anno dell'assassinio di Matteotti) e a cinque anni dalla sua scomparsa (dicembre 2020), riteniamo importante riproporre una brevissima sintesi dell'intervento tenuto a Viterbo, maggio 1999, all'interno dell'iniziativa "Rosa Luxemburg, una donna straordinaria, una grande personalità politica", promosso dalla nostra Associazione con il Forum delle Donne PRC, UDI, in collaborazione con la Redazione del "Il foglio del Paese delle donne".

(...) SÌ, È VERO: non aveva grandi gusti in letteratura e sull'arte, era però una grande naturalista; forse non studiò i mezzi di comunicazione, ma usò il giornalismo con grande abilità (...). In lei è praticamente impossibile trovare un'ombra di nazionalismo, cosa molto complicata e difficile per una che era nata in Polonia sotto lo Zar ed era ebrea. Insomma aveva una complessità d'appartenenza strutturale da cui era difficile sradicarsi per essere se stessa e solidale con la sorte degli oppressi e delle oppresse, degli sfruttati e delle sfruttate. Tuttavia questa operazione è riuscita a farla, e ha un disprezzo per l'espressione nazione; perché vede che lì c'è la radice di quella cosa che può diventare pericolosissima. Infatti, quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale molti studiosi marxisti pensavano che sarebbe stato bene per gli operai polacchi lottare per la liberazione della Polonia dalla Russia. Rosa diceva assolutamente di no, solo l'alleanza fra gli operai polacchi e quello russi può far vincere la rivoluzione.

Se gli operai polacchi iniziano a lottare per la Polonia, poi magari devono sgozzare gli operai russi e questa cosa è assolutamente inaccettabile.

PER LEI, quando stava per scoppiare la Prima Guerra Mondiale, la tragedia fu tremenda, perché capì che il principio di nazionalità, giocato verso gli operai avrebbe indotto operai tedeschi e francesi, travestiti da militari, a spararsi addosso e ad uccidersi agli ordini delle rispettive borghesie nazionali. Questa cosa è da tenere presentissima, perché se si spinge il sentimento di appartenenza ad una sorte sociale precisa, passa questa cosa dell'appartenenza nazionale, la Patria terribile, sanguinaria, feroce.

In nome di queste cose si chiede alle donne di mandare a morire i loro figli al fronte, "offrire i figli alla patria", e le

madri vengono poi riassunte nell'immaginario sanguinario al pensiero nazionale, come quelle sul cui petto si appunta la medaglia del figlio, dell'eroe, caduto. Gli operai vengono coinvolti e così diventano nell'immaginario cittadini di serie "A" se sono disposti a farsi massacrare o massacrando i loro simili e confratelli.

QUESTA COSA era presentissima nel pensiero di Rosa: il pacifismo è cosa un pò generale/generica ed un pochino sentimentale e quindi usabilissima da chiunque; se non diventa una precisa analisi del militare, del militarismo. Del significato che il militare ha nella forma dello Stato e quindi della lotta contro il militarismo: come uno delle forme dello Stato più negativa, ostile, allo sviluppo della possibilità di una liberazione del proletariato ed, aggiungo io, anche delle donne. Sono convinta che bisogna riprendere Rosa e la sua analisi del militarismo, se vogliamo che il pacifismo esca da questa eterna, insopportabile litania: San Francesco e Gandhi.

Bravissimi tutte e due, non ho niente da dire contro; ma insomma l'unica che è morta è Rosa per aver portato fino in fondo queste posizioni, e non viene nemmeno messa in lista, mi sembra una cosa iniqua. Perché l'esclusione di un personaggio del quale non si può dire che bene? Pesa ancora la condanna dei militaristi che la uccisero? Pesa ancora l'anatema di Lenin per la sua tiepida fiducia nel partito come forma di organizzazione? Pesa ancora la prudenza con la quale la sinistra fa i conti col patrimonio di cultura politica ereditato? Pesa il fatto che fosse donna? Sia come sia, è una grande occasione perduta.

E QUESTA POTREBBE essere, rovesciando tutte le ragioni dell'oblio, la ragione per la quale noi invece vogliamo ricordarla e cercare di capire come possiamo avviare la fondazione di una cultura politica che riconosca nomi e apprezzi i conflitti e decida di studiare come risolverli senza il ricorso alle armi. Già oggi due decisivi conflitti vengono governati senza spargimento di sangue, il conflitto sociale attraverso la sua sindacalizzazione e il conflitto di genere attraverso l'azione del femminismo che sta attuando la più grande rivoluzione del mondo senza armi, senza nemmeno ripetizioni e rivalse (non vogliamo il matriarcato in cambio della patriarcato); senza genocidi simbolici (non useremo il femminile non marcato come neutro universale) ecc. ecc. Penso che ci sia qualche malizia, in questa cesura nei confronti di Rosa; non è solo la solita storia che le donne vengono lasciate in disparte, se non arrivano a dire:

"C'è anche noi" non ci si ricorda di loro. Non è solo questa la ragione per cui Rosa non viene inclusa nella triade: Gandhi e San Francesco.

SE METTIAMO DENTRO Rosa, non basta né il francescanesimo, né il gandismo; perché lei ha un'analisi molto precisa sul militare e sul militarismo. Quindi la ragione fondamentale della cancellazione credo possa essere proprio la sua opposizione alla guerra, l'analisi che ne fece di strumento di rilancio dell'economia capitalistica in crisi, e di sottomissione delle classi subalterne conquistate alla nazionalità (...). Sono convinta che alla guerra bisogna sempre dire No! La guerra non bisogna incominciare; difendersi è un altro conto, ma si può avere un sistema popolare nonviolento.

Si può avere un sistema internazionale di polizia, la quale può anche usare la forza, perché è addestrata in modo diverso dall'esercito.

Dobbiamo passare attraverso la smilitarizzazione della polizia e l'invenzione di una forma di polizia internazionale che possa intervenire. Piuttosto che pensare ad addestrarci, a difenderci nel caso fossimo aggrediti, anche attraverso degli eserciti. L'esercito è purtroppo un tipo di formazione che concepisce la conclusione della lotta, non come processo che continua in perpetuo, ma come distruzione del "nemico"; mentre penso che la pace sia la capacità di governare perennemente i conflitti, lasciando che vadano progressivamente più avanti in forma più civile, più elevata, più significativa, più importante.

QUESTO MI PARE che sia il tema della pace che si possa ricavare dall'utopia luxemburghiana sugli orrori della guerra, sul suo NO, la guerra non deve mai essere incominciata (...). Dal pensiero di Rosa intorno alla guerra con il suo impegno politico, umano e personale portato fino al carcere e alla morte, penso che dobbiamo ricavare molto (...). Nessuna delle culture politiche vigenti è fondata sulla pace politica, sull'idea che i conflitti devono essere nominati, riconosciuti, lasciati liberi di espandersi e governati nel modo che possono produrre il meglio e poi ripartire per un livello più avanzato per una forma più elevata ecc.

Le culture politiche che conosco contengono tutte l'idea che la guerra in qualche modo sia indispensabile.

Prendiamo Von Clausewitz, pensatore di grande onestà intellettuale e se ne intendeva di pensiero militare. Nei suoi pensieri sulla guerra dice: "La guerra è la politica continuata con altri mezzi". Ad un certo punto la politica arriva a dei grovigli che pensa di non poter risolvere che con la guerra.

**"Un ricordo di LIDIA
MENAPACE che ricorda
ROSA LUXEMBURG"
Ass. Itanica-Viterbo OdV**

LA POLITICA come noi la pensiamo ha la guerra nella pancia e prima o poi la partorisce. Una politica alternativa va pensata a partire dall'idea che invece il conflitto è un positivo processo continuo di scomposizione e di aggregazione che richiede perciò il massimo di democrazia possibile. Questo pensiero politico compiutamente non c'è; penso che sarebbe bene dedicarsi a studiarlo in una Fondazione ed è giusto che abbia il nome di Rosa Luxemburg(...) Provare a portare avanti un pensiero politico in cui la guerra non sia più inclusa, sia espunta. Del resto lo slogan che usiamo: *"Fuori la guerra dalla storia"*, è uno slogan utopico; ma non disperato, che chiede una riorganizzazione generale di tutti i rapporti culturali sociali e politici, perché davvero la guerra possa uscire dall'orizzonte, essendo l'espressione massima della barbarie che viene, se non si fa il socialismo (...)

LEI ERA UNA GRANDE AGITATRICE, racconta come le piaceva fare i discorsi in piazza e non aveva neanche un briciolo di paura andando a fare un comizio in tedesco, lei che era arrivata in Germania da neanche un anno. È vero che parlava russo, polacco, scriveva e leggeva tedesco, inglese, francese, ma fare un comizio non è proprio la stessa cosa. Dice: *"Mi sono trovata benissimo, non ho la minima paura e vedo anche che riesco ad avere un grande ascolto"*. Grande agitatrice, donna di straordinario fascino nonostante la pochezza fisica; molto attenta alla propria eleganza; non ha mai amato la rivoluzione come sciatteria, né nel rigore del pensiero ma anche nella pulizia, nella dignità, nel decoro della persona.

Era una persona sfavorita, per un problema all'anca era rimasta claudicante, quindi non era uno splendore. **ERA MOLTO ATTENTA** a questo ed era anche una ottima cuoca, amava moltissimo ricevere ospiti. Era una che quando si metteva in testa una cosa andava fino in fondo e se doveva rompere, rompeva senza residui; però non si rifiutava nessuna esperienza. Per esempio rispetto al terrorismo, nata dentro quella atmosfera, quando capi che questo non giovava alla rivoluzione ruppe in modo definitivo.

"No, la rivoluzione marxista non può usare questi strumenti, questo è uno strumento di altra natura che diventa subito clandestino, tutto il contrario del coinvolgimento di massa".

IRIPRENDENDO IL SUO PENSIERO economico dobbiamo impegnarci per vedere come possiamo rispondere ai problemi d'oggi. Nel mezzo della globalizzazione che sta aumentando il divario tra ricchezza e povertà nel mondo, siamo di fronte al fatto che non ci sono più mercati da conquistare, siamo di fronte al fatto che l'economia reale non esiste più, ciò che conta è l'economia di carta, la finanziarizzazione del capitale. Allora che cosa aspettiamo ancora a domandarci *"Che fare?"*. Giusto per scomodare una volta anche Lenin (...)

Dobbiamo pur farci questa domanda, c'impone di fare - come faceva Rosa - un'analisi rigorosamente spietata di tutto quello che c'è intorno a noi.

Lei era un capace di non avere nostalgie; è stata capace di cavarsi di dosso l'essere polacca ed ebraica, che vuol dire togliersi di dosso due pelli, molto intrinseche molto profonde, l'appartenenza a due grandi tradizioni. Credo che dobbiamo fare una cosa di questa natura perché siamo di fronte ad un passaggio cruciale, non precipitante, non che succede tutto in una volta, però al processo bisogna partecipare, dare un pò di fiato, un pò di respiro.

SONO CONVINTA che prendere in mano la memoria vivente di una persona così straordinaria come è stata Rosa potrebbe aiutarci, non penso che sarebbe l'unica soluzione possibile, ma una soluzione molto importante; anche perché è vero che la limpidezza della sua vita è stata tale che non c'è nessuno che la critichi; in un momento in cui viene irriso chiunque citi un qualsiasi personaggio della storia del marxismo mondiale. Lei è una delle poche di cui sicuramente non si può dire nulla di male, che abbia fatto delle cose cattive, meschine(...) Aveva soltanto ventitré anni quando incominciò ad essere nota anche in Germania; non mancarono di usare molto di meschino nei suoi confronti. Non furono mai ripagati da meschinità. Sferzante? Quella sì giustamente; da polemiche sarcastiche?

Certamente. Dall'uso di ironia con grande gusto ed intelligenza. Penso che possiamo prendere qualche cosa da lei.

Vorrei ricordare che Rosa fu aliena da qualsiasi moralismo, anche questo mi piace molto; perché nella rivoluzione di tradizione marxista c'è questa roba insopportabile che bisogna essere tetri, tristi, austeri, vivere male, essere spettinati, sciatti ecc. Lei assolutamente non risponde a questo. C'è una sua bellissima lettera in cui scrivendo a Leo Jogiches dice: *"Finalmente non abito più in un quartiere proletario."*

Non in un quartiere dove stando in un appartamento si sentono i ragazzi che strillano nell'altro. Io suono, il piano, bussano perché disturbo l'operaio che avendo il turno deve alzarsi presto e non vuole sentire musica. Invece adesso per fortuna ci sono mura dove io non sento i bambini che strillano e loro non sentono me che suono il piano. Sull'angolo della strada c'è un negozio dove si può comprare qualsiasi specie di tè, quindi io mi scatenò a comprare quello che mi piace di più. Tutti dovrebbero poter vivere così". Che mi pare il modo giusto di affrontare i problemi che adesso chiamiamo della "qualità della vita", dell'accesso di tutti alle risorse; non che tutti dobbiamo cercare di vivere male, è un elemento importante di una certa area del Socialismo.

SE VOI PENSATE quello che a Vienna si chiama Karl Marx Viertel, il quartiere di Carlo Marx che fu costruito da alcuni grandi architetti di sinistra, era un ambiente così vivibile, così ospitale, che fu l'unico pezzo d'Austria difeso a fucilate e a cannonate quando Hitler annetté il Paese.

Vedete che cosa significa non essere dentro l'orizzonte della guerra e tuttavia difendere le conquiste che si sono ottenute; ed ancora oggi è un modello edilizio e urbanistico dentro cui è bello vivere, si ha insieme spazi per la privatezza e luoghi di vita comune, di vita collettiva.

Non c'è fine se si prende in considerazione questa grandezza delle prime fasi del pensiero postmarxista, dei grandi eredi del pensiero di Marx che furono in grado di rinnovarlo.

OCCORRE NON ESSERE moralisti, non dogmatici; avere il gusto dell'avventura, della conoscenza ed anche il gusto della relazione personale.

A differenza di Leo Jogiches, Rosa era anche una che aveva grande facilità di rapporti umani; era curiosa, era inframmettente, le piaceva parlare, vedere persone.

Insomma anche come tipo umano era una persona gradevolissima.

Devo dire che particolarmente le donne del movimento di sinistra marxista furono non moraliste, mentre devo dire che i rispettivi uomini erano un pò insopportabili.

FORSE SI PUÒ DIRE che l'utopia rivoluzionaria passa più facilmente attraverso le donne rivoluzionarie, (le donne reazionarie lasciamole perdere, perché sono peggio degli uomini reazionari: l'imitazione è sempre peggio dell'originale), sono più capaci di utopia, perché partono da un luogo più profondamente attraversato dal patriarcato e dal capitalismo, ed hanno ragione di lottare contro tutti e due.

"TRUMP II e L'AMERICA LATINA: LA VENDETTA?"

di Marco Consolo

(Sintesi Redazionale:

<https://marcoconsolo.altervista.org/trump-ii-la-vendetta/>)

Come si sa, oltre alla Presidenza, il Partito Repubblicano ha una comoda maggioranza al Senato e alla Camera. Ovvero, anche la quasi certa presidenza delle influenti Commissioni Esteri del Parlamento.

Fino ad oggi, al Senato la linea dura a favore del *bloqueo* contro Cuba e il Venezuela era stata portata avanti dal rioletto falco Ted Cruz. Per quanto riguarda il governo, gli annunci mostrano un nido di falchi, di certo spregiudicati. Più che aquile competenti, sono soprattutto fedelissimi, per evitare possibili scivoloni (...) A questo quadro si aggiunge l'identificazione della maggioranza della Corte Suprema con la linea politica di Trump. In altre parole, il milionario Presidente avrà pochi ostacoli per utilizzare le istituzioni esistenti come docili strumenti del suo governo di falchi.

Un governo fortemente influenzato dagli orientamenti di un conosciuto *think tank* conservatore, la Heritage Foundation, sciorinati sia nel corposo ed illuminante documento "2025: *Presidential Transition Project*" che nel "*Mandate for Leadership*": deportazione di migranti, dazi sulle importazioni, ritiro delle protezioni ambientali, tagli fiscali, mano dura e repressione del dissenso. Ma non solo, visto che la democrazia a bassa intensità degli Stati Uniti è dominata ed orientata da poteri forti e lobby molto potenti, con attori non democratici e non eletti.

MUSK, BANNON E LA GUERRA COGNITIVA (...) Nella vittoria di Trump, ha avuto ruolo decisivo Elon Musk, uno degli uomini più ricchi del mondo. Di origini sud-africane, Musk è proprietario, tra gli altri, del sistema satellitare Starlink e della piattaforma X (ex Twitter). Dall'ottobre 2022, ha normalizzato la diffusione di Fake News e di campagne di odio polarizzanti in nome della libertà di parola (...)

A Musk, si aggiunge un altro guru dell'uso delle piattaforme mediatiche, Steve Bannon, ex stratega della vittoria di Trump nel 2016, poi caduto in disgrazia. Ma come ha recentemente dichiarato al Corriere della Sera, è da anni al servizio della nuova amministrazione e oggi guida il braccio mediatico del movimento Make America Great Again - Maga (...)

Grazie alla polarizzazione (amico-nemico), ai discorsi fondati sull'odio, entrambi sono stati decisivi sia nel processo di costruzione del nemico che

nella trasformazione dell'avversario in nemico, attraverso gli algoritmi chiave per la vittoria elettorale.

FUORI GLI IMMIGRATI "ILLEGALI"!

Uno dei temi centrali della campagna elettorale di Trump è stata la volontà dichiarata di deportare milioni di immigrati "illegali" (...) Una politica che conta anche sull'appoggio crescente e decisivo di quei migranti *latinos* che hanno ottenuto la residenza o la cittadinanza, e che ormai si sentono più *gringos* degli ultimi arrivati, nonché "minacciati" dagli ultimi nella scala sociale dell'*America first*. Nel suo precedente governo, Trump aveva iniziato a costruire un lungo muro alla frontiera con il Messico (...) L'"ombelico della luna" era allora governato da Andrés Manuel López Obrador, Presidente progressista a cui è appena succeduta Claudia Sheinbaum, del suo stesso partito, Morena. Allora, non erano mancati momenti di frizione e di tensioni tra i due Presidenti, su un tema che continuerà ad essere caldo nei rapporti tra Stati Uniti d'America e Stati Uniti Messicani. Ma la questione migratoria è altrettanto vitale per i Paesi centroamericani del cosiddetto Triangolo del Nord (Honduras, El Salvador e Guatemala), nonché per molte isole caraibiche (...)

Per contenere la pressione migratoria dal Sud, Trump potrà contare sull'aiuto del governo conservatore di José Raúl Mulino a Panama, che ha promesso di rafforzare i controlli nella giungla del Darién, un inferno attraversato ogni anno da migliaia di migranti latinoamericani e caraibici che, in condizioni drammatiche, cercano di passare la frontiera che li separa dall'*American dream*.

FUORI DALL'UCRAINA? DENTRO A FONDO IN AMERICA LATINA...

Ammesso e non concesso che Trump inizi un disimpegno parziale o totale dalla guerra in Ucraina, questo significherà una rinnovata attenzione e pressione nei confronti dell'America Latina, considerato il "cortile di casa" dagli Stati Uniti. Qui non si è mai fermato il braccio di ferro tra la loro concezione monroista di dominio (che compie 201 anni) e la volontà di indipendenza e sovranità popolare rappresentata dai processi di cambiamento. In quello stesso secolo, il corollario della Dottrina Monroe è stata la dottrina del "Destino Manifesto", per la quale la Provvidenza divina assegnava agli Stati Uniti il destino di estendere i suoi valori di "Libertà e Democrazia", giustificandone l'espansione territoriale. Una concezione a cui rispondeva il libertador Simón Bolívar, con lucida visione premonitrice: "Gli Stati Uniti sembrano essere

destinati dalla Provvidenza a piangere l'America con la miseria in nome della libertà".

Ma, in un continente storicamente conteso, gli Stati Uniti non hanno mai rinunciato al ruolo di gendarme emisferico che si sono auto-assegnati.

Un ruolo rivitalizzato dall'ascesa globale della Cina nel continente.

Da tempo, sia per i democratici, che per i repubblicani, l'obiettivo principale della strategia continentale è quello di mantenere il predominio emisferico e contrastare la crescente influenza di Cina e Russia.

Anche durante il governo Biden, lo hanno dimostrato le frequenti visite di Antony Blinken, Segretario di Stato.

Nonché quelle, forse più aggressive, della Generale Laura Richardson, un pragmatico mastino dell'ingerenza statunitense, ex responsabile del Comando Sud delle FF.AA. a stelle e strisce. Per contrastare la presenza ed il sostegno finanziario della Cina alla regione, dal 2016 prima il governo Trump, poi quello Biden, hanno utilizzato diversi strumenti. Iniziative come la "*Growth in the Americas*" di Trump o lo "*Strategic Competition Act*" di Biden hanno molteplici obiettivi: facilitare gli investimenti del settore privato statunitense nei progetti energetici e infrastrutturali, rafforzare la competitività delle imprese, eliminare gli ostacoli al settore privato, espandere e rafforzare la sicurezza, la lotta contro la corruzione, etc. Hanno anche accordato la "vulnerabilità" degli Stati della regione di fronte ai prestiti cinesi, impedendo ai Paesi dell'America Latina di impegnarsi in crediti bilaterali "aggiuntivi" dal gigante asiatico.

In particolare, attraverso finanziamenti della Banca Interamericana di Sviluppo (BID), che ha aumentato i crediti dal 2018, raggiungendo un record di \$ 23,4 miliardi di finanziamenti approvati e di mobilitazione di risorse entro il 2021, e la *US International Development Finance Corporation*, creata alla fine del 2019. **DAL MONROISMO ALL' "AMERICA FIRST" DEL PRIMO GOVERNO TRUMP (2016-2020)**

In termini politici, la Dottrina Monroe ed il Destino Manifesto rimangono i pilastri storici, il *frame* in cui si muove la politica estera della Casabianca verso la regione. Nel 2018, il Segretario di Stato di Trump, Rex Tillerson, rivendicava pienamente la Dottrina Monroe "più rilevante oggi di quando è stata scritta", nonché l'"autorità" degli Stati Uniti sul continente. E riaffermava a chiare lettere che la Casabianca non avrebbe permesso alla regione di avere rapporti con la Cina. Da subito, il governo Trump prende di mira

"TRUMP II e L'AMERICA LATINA: LA VENDETTA?"**di Marco Consolo**

Cuba, Venezuela e Nicaragua, che il "falco" John Bolton, ex - "Consigliere per la sicurezza nazionale", chiamava "il triangolo del terrore", "la causa dell'immensa sofferenza, l'impulso di un'enorme instabilità regionale e una sordida culla del comunismo".

Nel 2018, gli Stati Uniti, utilizzando le molteplici contraddizioni e approfittando di innegabili problemi interni, in Nicaragua organizzano e finanziano la "protesta sociale". Più di sei mesi di violenza che sconvolgono il Paese, con la distruzione di proprietà pubbliche e private, grandi perdite economiche e decine di vittime.

STRANGOLARE IL VENEZUELA

Rispetto al Venezuela, nel 2017-2018 Trump approva nuove misure coercitive unilaterali (mal definite "sanzioni") con conseguenze drammatiche, come la morte di quasi 40.000 persone vulnerabili, per l'impossibilità di curarle. Come ai tempi di Nixon contro il Cile di Allende, si tratta di "far urlare" l'economia, di strangolarla.

Così gli attacchi si concentrano contro l'industria petrolifera (PDVSA), per colpire le principali entrate del Paese e, al tempo stesso, impedire le forniture di petrolio a Cuba.

Oltre al moltiplicarsi di minacce (e tentativi) di invasione militare, nel 2017 il Paese è sottoposto a sei mesi di sabotaggi, di violenza dell'opposizione squadrista, seguita da un tentativo di omicidio del presidente Nicolás Maduro nell'agosto 2018.

Il 2019 segna un ulteriore salto di qualità. Nel gennaio, si arriva alla farsa grottesca dell'auto-proclamato "presidente ad interim" Juan Guaidó, ricevuto con tutti gli onori negli Stati Uniti. A febbraio, Washington organizza lo "show mediatico" per forzare l'entrata di "aiuti umanitari" dal confine con la Colombia. Pochi mesi dopo, Trump va alla carica sui rapporti tra Venezuela e Cuba e accusa il governo di Cuba di "controllare il Venezuela". Minacciando un blocco "pieno e completo", esige di cacciare i 20.000 specialisti cubani in materia di salute, istruzione, agricoltura, etc., accusandoli di essere militari travestiti. Nel maggio 2020, come ai tempi della conquista del Far West, gli sceriffi del Dipartimento di Stato offrono una ricompensa di 15 milioni di dollari per "informazioni che portino all'arresto del presidente Maduro".

Mancava solo la foto e la scritta "Wanted dead or alive".

Giunto alla fine del suo mandato, Trump si rammarica pubblicamente di

non essere riuscito a "finire il lavoro", ovvero eliminare Maduro per avere il controllo sul petrolio venezuelano.

E pochi giorni fa, a distanza di poche ore dall'elezione di Trump II, da parte sua il Presidente Maduro ha lanciato un diplomatico messaggio aperturista: "Si apre un'opportunità di oro per stabilire relazioni di rispetto e dialogo con l'America latina e incluso pacificare il mondo...".

MASSIMA PRESSIONE SU CUBA

Il caso del *bloqueo* contro Cuba è forse il più conosciuto. Dopo le timide aperture di Obama, inizia la politica di Trump di "massima pressione".

Si inasprisce ulteriormente il blocco, con la persecuzione delle società che inviano carburante e maggiori difficoltà nelle transazioni finanziarie e commerciali con l'isola. In piena pandemia del Covid19, il governo Trump lancia una forte e cinica campagna per screditare la cooperazione medica cubana. Una campagna che anche in Italia ha avuto i suoi patetici megafoni. Parallelamente, aumenta di 40 milioni di dollari il finanziamento ai gruppi di oppositori per organizzare disordini, seguendo il copione già visto in Venezuela e in Nicaragua.

E pochi giorni prima di lasciare la presidenza, Trump lancia l'ultima polpetta avvelenata, con l'inclusione di Cuba nella lista degli Stati sponsor del terrorismo. Come risultato 130 aziende (tra cui 75 dall'Europa) interrompono qualsiasi rapporto con Cuba, aumentando le difficoltà per l'acquisto di cibo, medicinali, carburante ed altro. A scanso di equivoci, è bene ricordare che il "democratico" Biden non ha eliminato nessuna delle misure imposte dal suo predecessore.

UN GOLPE CHIAMATO LITIO

Nel 2019, *last but not least*, il golpe in Bolivia contro il legittimo Presidente Evo Morales, orchestrato e finanziato come sempre da Washington e cucinato in loco dalla loro ambasciata e dalla destra fascista. Saranno decine i morti e i feriti nella repressione golpista, che attendono ancora giustizia.

A Elon Musk fa molta gola il litio (di cui la Bolivia è ricca) per le batterie delle macchine elettriche della sua Tesla ed in quell'occasione divenne famoso un suo tweet: "Faremo i colpi di Stato contro chi ci pare. Fatevene una ragione".

Dalle sue recenti dichiarazioni, è chiaro che Trump vorrebbe "finire il lavoro", almeno su Cuba, Venezuela e Bolivia. E l'ineffabile Elon Musk (che avrà il compito di smantellare lo Stato), in un suo recente, "tweet" ha dichiarato: "Trump ed io disarcioneremo dal trono i dittatori comunisti, genocidi, assassini, sequestratori ed oppressori.

Li metteremo a posto e, credetemi, succederà".

CON LA DESTRA CAMBIA LA MUSICA... ED I CENTRISTI NON SANNO BALLARE

La musica cambia decisamente nei Paesi governati dalla destra o con una sua forte presenza. Milei in Argentina, Noboa in Ecuador, Bukele in El Salvador e Lacalle Pou in Uruguay hanno accolto con entusiasmo la vittoria di Trump. Insieme al brasiliano Bolsonaro ed al pinochetista cileno José Antonio Kast che sperano di andare al governo.

Non c'è dubbio che la sua ingombrante presenza nello Studio Ovale legittimi e rafforzi le forze più reazionarie e fasciste della regione, in letargo dai tempi della politica contro-insurrezionale del Plan Condor.

Non a caso Trump, Milei, Bolsonaro, Bukele ed il cileno Kast sono assidui frequentatori delle riunioni della *Conservative Political Action Conference*, l'internazionale reazionaria fondata da Reagan nel 1974, di cui è stata ospite anche Giorgia Meloni. Viceversa, la maggioranza dei Paesi del continente con governi che vanno dal centro-destra al centro sinistra hanno evitato grandi manifestazioni di entusiasmo o di delusione, aspettando con prudenza le prossime mosse del governo Trump II.

DEEP STATE E CAMBIAMENTI NELLA CONTINUITÀ

In America Latina e nei Caraibi c'è da aspettarsi dei cambiamenti sulla base della continuità, come avvenuto tra le amministrazioni Trump e Biden.

Nelle sue linee di fondo, la politica estera statunitense è una politica di Stato per definizione e non una decisione governativa cangiante. In questo settore domina il "Deep State", lo Stato profondo. Per seguirne le linee guida più chiare, si devono osservare sia il Dipartimento di Stato, che i settori legati alla sicurezza, alla difesa e all'*intelligence*, come il Comando Sud o anche la CIA, in visita permanente nella regione dalla riattivazione della Quarta Flotta nel 2008.

L'obiettivo a lungo termine dell'*establishment* nel suo complesso è quello di preservare l'America Latina e i Caraibi come riserva di risorse strategiche, in particolare petrolio, gas, litio, terre rare, acqua e biodiversità.

Sin dai tempi della Dottrina Monroe, l'emisfero è stato e continuerà ad essere considerato un'area di sicurezza interna, una possibile retroguardia per un eventuale ritiro strategico degli Stati Uniti, ancor più in uno scenario mondiale di transizione egemonica.

Ma di certo, l'elezione di Trump non è una buona notizia per i popoli del continente.

“PRESIDENZIALI URUGUAY: IL RITORNO DEL FRENTE AMPLIO” di David Lifodi

Nel ballottaggio del 25 novembre 2024 ha vinto il progressista Yamandú Orsi. Si insedierà il 1° marzo 2025.

GOVERNATORE del dipartimento di Canelones fino alla primavera scorsa, Yamandú Orsi aveva scelto di precandidarsi alla presidenza del paese dopo aver ottenuto l'*endorsement* da Daniel Martínez, sconfitto nelle precedenti elezioni da Luis Lacalle Pou.

Per l'Uruguay si tratta di un ritorno al progressismo, peraltro annunciato.

Tutti i sondaggi indicavano infatti la coppia Orsi-Carolina Cosse (già sindaco della capitale, Montevideo) ampiamente favorita prima dell'apertura delle urne. Per Orsi, proveniente dalle fila del Movimiento de Participación Popular, la sfida della presidenza si preannuncia impegnativa poiché alla Camera dei deputati, a differenza del Senato, il Frente Amplio non ha la maggioranza e questo costringerà il partito a negoziare obbligatoriamente con le opposizioni.

TRA LE PRIORITÀ di Orsi vi saranno sicuramente delle misure volte a contrastare il crescente senso di insicurezza che avverte la maggior parte dei cittadini uruguayani e, in politica estera, cercherà di restituire al paese la centralità nell'ambito del Mercosur.

Il nuovo presidente, definito come l'alfiere di una "sinistra moderna e rinnovata", punta ad unire il paese ed è cresciuto politicamente sotto l'ala protettrice della coppia Pepe Mujica e Lucía Topolansky. Dopo 15 anni di governi *frenteampelistas*, nel 2019 Luis Lacalle Pou, alla guida della cosiddetta Coalición Multicolor, frutto di una serie di alleanze strategiche, aveva conquistato la presidenza del paese unendo Partido Nacional, Partido Colorado, Partido de la Gente e l'estrema destra di Cabildo Abierto.

LA SOTTOSCRIZIONE del *Compromiso País*, che all'epoca aveva permesso a Luis Lacalle Pou di sconfiggere Daniel Martínez, che pure al primo turno godeva di un vantaggio sul suo avversario ben maggiore di quello di Orsi su Delgado, stavolta non ha funzionato. Non solo Partido Nacional e Partido Colorado hanno scelto di proseguire ognuno per la propria strada, ma anche l'estrema destra di Cabildo Abierto, con il discusso ex capitano dell'esercito Guido Manini Ríos, notoramente simpatizzante tuttora con la dittatura di Bordaberry (1973-1985), si è progressivamente sfilata dalla coalizione.

ORSI, che ha già promesso di essere il presidente di tutti gli uruguayani, governerà probabilmente senza particolari scossoni, nonostante già durante il dibattito presidenziale pre-ballottaggio sia stato accusato da Delgado di ascoltare troppo le richieste dei settori pubblici del paese, a partire dai docenti. Alla vigilia del primo turno, l'economista Gabriela Cultelli, esponente, come Orsi, del Movimiento de Participación Popular, di cui è membro della Direzione nazionale, spiegava, in un'intervista rilasciata alla giornalista Geraldina Colotti: *"La necessità di cambiamento, in questi giorni, si avverte di più. Ci sono stati 5 anni di corruzione costante e crescente. Un piccolo paese come questo, se la destra resta al potere per altri 5 anni, finirà per disgregarsi, con i trafficanti di droga che dilagano - la forma di capitale più aggressiva e corrotta. Ecco perché la sinistra, pur con tutti i suoi limiti e contraddizioni interne, è l'unica opzione per questo popolo"*.

È STATO PROPRIO QUESTO, probabilmente, che ha spinto gli uruguayani a scegliere la coppia presidenziale Orsi-Carolina Cosse, quest'ultima superata dal nuovo presidente nel corso delle elezioni interne alle coalizioni.

Da un lato, quello della destra, erano schierati allevatori, i proprietari di capitali e simpatizzanti di quel potere militare che aveva fatto precipitare il paese nel *Plan Condor*, non a caso lo stesso conservatore Delgado ha chiuso il suo mandato con un indice in caduta libera, ma non così basso come avremmo potuto aspettarci.

Sull'altro versante, al contrario, sinistra e società civile sentivano con impazienza la necessità di un cambiamento strutturale, a partire dalle modalità di redistribuzione del reddito e della ricchezza che, peraltro, difficilmente potranno essere realizzate a breve nel paese.

A QUESTO PROPOSITO, durante il dibattito pre-ballottaggio tra Orsi e Delgado, le accuse rivolte da quest'ultimo al programma del Frente Amplio, definito *"ideologico e ancorato agli anni Settanta"*, sono sembrate decisamente fuori dal tempo, al pari delle dichiarazioni provocatorie del senatore del Partido Nacional, Sebastián da Silva, il quale, per vincere le elezioni, contava sul voto degli uruguayani residenti in Argentina, ritenuti *"héroes libertadores que cruzan a salvar la patria. Su voto nos asegura cinco años más de normalidad, vivir tranquilos"*. Di certo, gli elettori progressisti che hanno sostenuto Yamandú Orsi si aspettano una politica che non sia caratterizzata esclusivamente dalla repressione e dalla

mano dura come quella del suo predecessore, che, a seguito della crescita del tasso di omicidi nel paese era riuscito a far approvare la *Luc*, la *Ley de Urgente Consideración*, fondata su una visione esclusivamente securitaria del paese.

NON È UN CASO che il modello seguito da Lacalle Pou fosse stato quello dell'argentina Patricia Bullrich, ministra della Sicurezza del presidente argentino Javier Milei. Nonostante tutto, la ricetta di militarizzare il territorio e costruire carceri di massima sicurezza sul modello del bukelismo in El Salvador non ha dato i risultati sperati. Del resto, la scelta di Lacalle Pou di affidare, a lungo termine, la gestione del porto di Montevideo ad una multinazionale belga poco incline a controllare i carichi della droga che, dalla capitale partono sia verso il resto dell'America latina sia verso l'Europa, ha favorito la crescita delle narco-bande.

ORA STARÀ AL NUOVO presidente eletto Yamandú Orsi analizzare quali sono le modalità per risollevare il paese. Sembrano poco probabili cambiamenti radicali all'orizzonte, ma un passo diverso rispetto alla precedente gestione resta comunque necessario e urgente.

"Si tratta di una vittoria di grande valore simbolico, contro il vento di destra nel sub-continente, che apre la strada al quarto governo del Frente Amplio nella storia della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Come si ricorderà, il Frente Amplio è nato nel 1971 ed ha resistito alla dura repressione della dittatura civile-militare (1973-1985) che, paradossalmente, ha contribuito alla sua unità interna. Per le sue molte peculiarità, ancora oggi il Frente Amplio gode del rispetto della sinistra latino-americana e non solo.

Dopo 5 anni di governo delle destre, la vittoria del Frente Amplio è una boccata d'ossigeno, visto che, dopo il Covid, il trasferimento di ricchezza dai lavoratori al capitale è cresciuto.

Non a caso, insieme al primo turno elettorale, si era celebrato anche il referendum a difesa della previdenza sociale pubblica e contro il modello neo-liberalista dei Fondi privati.

Un referendum organizzato dalla Centrale Sindacale unica PIT-CNT e sostenuto da comunisti, socialisti e dal Partido por la Victoria del Pueblo, ma non dal MPP, la corrente largamente maggioritaria e moderata del FA.

Il referendum ha ottenuto quasi il 40%, ma è stata una sconfitta per il movimento popolare che apre poche prospettive per cambiamenti profondi o significativi" (**Nota di Marco Consolo**).

**"DA LEGGERE:
OSSA NEL DESERTO
S. González Rodríguez"
di Cristina Formica**

SI PUÒ PARLARE contro la violenza alle donne anche attraverso un libro scritto da uomo. Per difendere le donne, fare chiarezza sulla crudeltà patriarcale e la conseguente connivenza della polizia messicana, Sergio González Rodríguez ha praticamente pagato con la vita la sua passione per il giornalismo investigativo, schierato per molto tempo per impedire i femminicidi nel suo stesso paese.

La scrittura e la pubblicazione del libro *Ossa nel deserto* ha portato il suo autore, giornalista d'inchiesta e scrittore pluripremiato, a essere rapito e ferito, fino a cadere in coma per i colpi ricevuti al cranio, oltre alle minacce e persecuzioni subite per anni. Sarà lo stesso González Rodríguez a raccontare quanto accadutogli nel suo noto libro, pubblicato nel 2002 e da allora presente in tutte le librerie italiane, di cui ora esiste una nuova ristampa più economica.

LO SCRITTORE iniziò a investigare sui femminicidi di Ciudad Juárez, ufficialmente accaduti tra gli anni Novanta del secolo scorso e il primo decennio del 2000, sin dai primi ritrovamenti dei poveri resti delle giovani, rapite e stuprate e generalmente strangolate con i loro stessi vestiti o borse o lacci di scarpe, abbandonate spesso nella medesima posizione del corpo, gettate come spazzatura ai margini del deserto, agli angoli delle vie periferiche della città al confine con gli Stati Uniti. Un'investigazione, quella di *Ossa nel deserto*, che non lascerà margine di dubbio sulle grandissime responsabilità della polizia e degli organi investigativi messicani, che sottovaluteranno, inquineranno le prove, lasceranno alle famiglie il compito di dare corretta diffusione dei crimini perpetrati, pagando costi altissimi per la ricerca della verità.

CIUDAD JUAREZ non è un posto qualsiasi: meno nota della vicina Tijuana, resa famosa da una canzone di Manu Chao dove tequila sexo e marihuana sembravano accessibili senza remore come offerte commerciali da grande distribuzione, Ciudad Juárez ha avuto successo soprattutto come il luogo dove centinaia e centinaia di bambine, ragazzine e giovani donne sono scomparse e poi riapparse morte, abusate e distrutte da un non meglio identificato gruppo, o probabilmente da più gruppi, di maschi patriarcali che non hanno avuto rispetto delle loro giovani vite, dei loro giovani corpi

Ciudad Juárez è anche la città delle *maquiladoras*, le operaie pagate poco, pochissimo, dove le grandi multinazionali producevano merci grazie all'accordo NAFTA, proposto da Canada, Stati Uniti e Messico: nella nazione nordamericana guidata da George Bush, da Bill Clinton poi, ci fu un'aspra battaglia parlamentare perché si intravedeva la seria possibilità di perdere posti di lavoro a vantaggio delle aree confinanti del sud della California e del Texas. E proprio lì, in un confine facile da passare più per le merci e le droghe che per le persone provenienti da Sud, che lo sfruttamento delle grandi aziende verso le giovani operaie coincise con l'orrore e il terrore dei femminicidi.

Molte donne uccise lavoravano nelle grandi fabbriche facendo orari che iniziavano di giorno e spesso finivano di notte, mettendole a rischio anche sugli autobus che prendevano per andare o tornare dal lavoro.

S. González Rodríguez parla e scrive chiaramente, mettendo in luce i ritardi nelle indagini della polizia, i giri di parole dei politici, la grande inutilità di commissioni, gruppi parlamentari ed esperti di killer e omicidi seriali. Perché gli uomini responsabili non furono, di fatto, individuati né condannati per le migliaia di ragazzine e ragazze uccise: l'età delle giovani abusate andava tra i 9 e i 25 anni, tutte con i capelli lunghi e lisci, quasi tutte magre e non troppo alte. Alcune furono rapite a casa loro, altre al ritorno da scuola o dal lavoro, per strada, altre semplicemente sparirono senza che nessuno sapesse più nulla, alcune furono rapite da auto con diversi uomini, di giorno e in pubblico. Molte furono ritrovate in poco tempo, altre dopo mesi e mesi; di tante non si è saputo più nulla, ma si sa che sono morte, non solo *desaparecidas*, semplicemente i poveri resti saranno stati smembrati dagli animali nel deserto, oppure chi le ha ammazzate ha anche fatto sparire i corpi, e le famiglie piangono e protestano, ma non hanno mai avuto il dovuto ascolto istituzionale, né solidarietà e appoggio da una società che uccide per il traffico di droghe, per il tasso notevole di alcool, per una rabbia che a volte esplode e lotta insieme, ma purtroppo il Chiapas appare oggi molto isolato nel mondo e nello stesso suo paese, come tutte le lotte sociali dei più poveri di tutto il mondo.

IL MESSICO si distingue, nel violentissimo continente centro e sudamericano, per essere la nazione con morti ammazzati, uomini e donne, a livelli altissimi. La droga e il machismo, oltre che la povertà e le lotte delle popolazioni marginalizzate e comunque dai

grandi capitali, pone questo bellissimo paese alle vette della violenza, perpetrata spesso e volentieri anche dalle forze dell'ordine, corrotte e complici dei grandi gruppi criminali.

PROPRIO RISPETTO a questi traffici senza rispetto della vita umana, che Sergio González Rodríguez investiga e racconta, senza preservarsi mai. Un capitolo del suo bellissimo libro parla di quello che è successo a lui, reso invalido per le botte di avvertimento prese in un taxi di Città del Messico, traumi che accorciarono la sua vita ma non chiusero mai le sue denunce. In *Ossa nel deserto* è possibile piangere sulle povere vite delle ragazze rapite e torturate, i cui corpi vennero trovati spesso nella medesima posizione, prone e strangolate, nude con i vestiti lasciati accanto ai corpi, i reggiseni alzati, le mutande arrotolate con i pantaloni abbassati sulle gambe morte. Tra le tante, troppe vite uccise, anche quella di una ragazza olandese di 28 anni, Hester van Nierop, anche lei strangolata e trovata nuda in una squallida stanza di un albergo di Ciudad Juárez.

Hester, figlia di una famiglia benestante, era abituata a viaggiare in tutto il mondo e aveva visitato il Messico con la sorella che viveva lì in quel periodo, e il giorno dopo la sua morte avrebbe dovuto varcare la frontiera per andare a studiare negli Stati Uniti. Questo caso pose i riflettori internazionali sui femminicidi di Ciudad Juárez perché la famiglia voleva trovare il colpevole, probabilmente l'uomo snello con una cicatrice sulla guancia destra con cui la giovane era stata vista ancora viva. Un uomo che corrispondeva ad altri rapimenti, ad altre ragazze morte, ad altri tentativi di femminicidio.

Come altri maschi, ricchi e non, che avevano fatto azioni criminali e passavano il tempo anche a rapire donne, a stuprarle, per poi gettare i loro corpi senza vita sulla spazzatura.

Come cose vecchie, da non utilizzare più perché non più interessanti. Donne come oggetti da usare e buttare.

LE FAMIGLIE hanno pagato prezzi altissimi, ma spesso si sono incontrate ed hanno lottato insieme per sapere cosa era successo alle loro figlie, sorelle, nipoti, mogli.

Sono nate tante associazioni femministe a Ciudad Juárez e in tutto il Messico, per combattere la violenza di genere e l'orrore. Qualche d'una di queste donne ha pagato caro la volontà di lottare, finendo come le ragazzine del nord del Messico, anche loro uccise dopo violenze e torture.

(Sergio González Rodríguez - *OSSA NEL DESERTO*. Adelphi, Milano, 2006 23€ - in edizione economica 2024 14€)